



RELAZIONE UNITARIA DELLA COOPERAZIONE SOCIALE

GAETANO DE VINCO

L'occasione data dalla Conferenza regionale di oggi ci permette di approfondire la qualità di vita imprenditoriale della cooperazione sociale, un fenomeno nato nel nostro paese e studiato da molti altri per le indubbie valenze sociali.

Un'esperienza che ha, tra le tante, almeno una peculiarità assoluta: dal dopoguerra ad oggi, infatti, la cooperazione sociale, con la Legge 381 del 1991, è stata l'unica forma innovativa di società giuridicamente riconosciuta dall'ordinamento nazionale.

Di cooperazione sociale, nata come cooperazione di solidarietà sociale, si parla spesso, se ne decantano i meriti, recentemente ci si attarda a sottolinearne i limiti, limiti spesso indotti più da fattori esterni, di contesto, che da caratteristiche proprie. Il riconoscimento più alto è recentemente venuto dalla Enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI: "una nuova ampia realtà composta che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali" e conclude "raggiungendo finalità di umanizzazione del mercato e della società"

Questa di oggi è l'occasione per alzare il capo dalla quotidianità, dal lavoro in trincea, per esaminare lo stato della cooperazione sociale regionale e delle relazioni della stessa con la pubblica amministrazione.

La dimensione di un fenomeno unico

Per prima cosa una doverosa analisi dei numeri della cooperazione sociale regionale.

La Cooperazione sociale è presente in Emilia Romagna con 748 cooperative, secondo i dati forniti dall'albo, pari al 15% delle cooperative di questa regione (circa 5000).

Un numero che esprime bene la realtà di un fenomeno ampio e ben radicato nel tessuto sociale ed economico regionale che, con il suo 15%, si conferma una presenza non certo marginale nel mondo cooperativo.

Una percentuale che aumenta di oltre un punto se si guarda alle sole cooperative aderenti alle Centrali cooperative, dove sono presenti 650 imprese.

Le cooperative sociali aderenti alle Centrali cooperative annoverano 43.000 occupati (di cui 3.000 svantaggiati), 80.000 soci e 300 mila persone che ricevono in modo ripetuto, quindi con continuità, i servizi erogati dalla Cooperazione sociale che arrivano a 500 mila contatti, comprendendo quelli episodici.

Attrattività e storia della CS: i soci

Dicevamo della presenza di ottantamila soci: persone che condividono il progetto che informa l'esperienza della Cooperazione Sociale. Questi soci hanno creduto, credono che non sia impossibile coniugare due elementi che, nel pensiero liberista comune, si identificano generalmente come vere e proprie antitesi: la solidarietà e l'efficienza economica.

L'attrattività della Cooperazione Sociale e del suo progetto crediamo si spieghi attraverso questo numero di presenze, così cospicuo ed espressivo: ottantamila soggettività, ottantamila personalità, ottantamila vite che si sono sentite attratte da questo progetto, che hanno trovato in questo progetto la realizzazione del loro sentire.

Un progetto che non si accontenta di assemblare banalmente risorse e competenze per raggiungere obiettivi di sola efficienza, bensì spinge la mente ed il cuore ancora più lontano, ancora più in là verso obiettivi che esigono

certamente capacità imprenditoriali, ma richiedono la volontà del dono, forza e visione democratica quale mezzi per permettere al maggior numero possibile di persone di partecipare alla vita attiva e produttiva o, almeno, di migliorare il più possibile la propria condizione di vita nella società, nell'economico, nella relazione con l'altro.

Tanti di questi, tanti tra noi qui oggi, hanno condiviso addirittura la prima ora della Cooperazione Sociale; altri si sono aggregati cammin facendo, anche in questi ultimi, faticosi tempi, segno di una vitalità che la Cooperazione Sociale esprime, essendo capace di fare appello ai sentimenti migliori presenti nell'animo umano.

La CS produce occupazione e ricchezza

Che dire della cifra espressa dal numero degli occupati?

43 mila persone, ma si dovrebbe anche dire "famiglie" che sono strettamente coinvolte nell'esperienza della Cooperazione Sociale e verso cui tutti, non soltanto noi dirigenti cooperativi, dobbiamo sentirci responsabili.

Persone la cui occupazione non può e non deve essere ritenuta marginale, sussidiaria o sostituibile rispetto al lavoro pubblico nel settore socio-assistenziale ed educativo, bensì originale per il valore aggiunto che è in grado di produrre, sia di tipo economico che sociale, per la condivisione di questo impegno, per l'attenzione alla qualità e all'efficacia delle prestazioni.

Persone che, facendo ciò che devono, cosa che spesso coincide con ciò che desiderano fare, riempiono con una forte motivazione e autodeterminazione il significato primo e più completo di solidarietà.

Ciò che qui, in questa sede, ci preme dire è soprattutto che la Cooperazione Sociale regionale ha saputo vincere una scommessa difficile: lo dimostra l'aver saputo affrontare con successo il problema della continuità del lavoro in un settore che è nato con forti caratteristiche di discontinuità, di episodicità e di intermittenza temporale. Oggi, in primo luogo con la gestione completa di servizi complessi ed articolati, la cooperazione sociale organizza il lavoro degli addetti in modo da assicurare loro un sufficiente volume orario, capace di produrre un reddito stabile. Lo si dimostra con quei 43 mila lavoratori che godono di rapporti di lavoro regolari, la maggioranza dei quali a tempo pieno e indeterminato.

Per noi, fare Cooperazione Sociale non è solo offrire solidarietà alle persone che fruiscono dei servizi, ma anche dare sicurezza e prospettive ai soci lavoratori. Anzi, diciamo più chiaramente: sarebbe una solidarietà ben povera se fosse fatta sulla testa di chi lavora e sul loro futuro.

Riteniamo, invece, che proprio i soci lavoratori siano il vero capitale sociale delle cooperative, indispensabile per la realizzazione dei servizi e per esprimere quella qualità che, crediamo, li contraddistingue.

Occorre soffermarsi sul tema delle professionalità. E' noto che, sotto questo aspetto, la situazione nella Cooperazione Sociale è estremamente diversificata.

Convivono in essa lavoratori con la più alta istruzione media presente nel mondo del lavoro e lavoratori, soprattutto lavoratrici, presenti nei settori a più alto contenuto assistenziale, con una istruzione medio bassa.

Questi due elementi, apparentemente contraddittori, sono, invece, lo specchio di una Cooperazione Sociale che, come abbiamo detto, in questi ultimi anni è risultata fortemente attrattiva in termini di contenuti e caratteristiche sociali, capace di venire incontro a coloro che meno di altri sono in grado di affrontare le sempre più esigenti richieste del mondo del lavoro.

A ben vedere la Cooperazione Sociale è stata in grado di offrire a questi lavoratori e lavoratrici, insieme ad un progetto di imprenditorialità, anche una prospettiva di carriera e di evoluzione delle proprie competenze, attraverso progetti autofinanziati di sviluppo delle competenze e delle professionalità, con il conseguimento di qualifiche professionali utili allo svolgimento del lavoro sociale. Lo ripeto, anche e soprattutto con forme di autofinanziamento e il contributo economico delle cooperative che in questi anni sono stati il vero motore della formazione di alcune figure professionali, ad esempio gli Operatori Socio Sanitari, molti dei quali, formati dalla Cooperazione Sociale, sono diventati una risorsa fondamentale del servizio sanitario regionale.

Quanto al dato retributivo, generalmente considerato di minor soddisfazione rispetto all'impegno profuso, siamo convinti che sia il frutto anche delle scelte assunte in questi anni dalla Pubblica Amministrazione, quando la Cooperazione Sociale è stata utilizzata come mero strumento di risparmio e di finanziatore del sistema pubblico.

Una grande impresa: buona occupazione anche per chi sconta uno svantaggio

Tornando ai numeri, vediamo che tra questi 43 mila lavoratori vi sono anche circa 3 mila lavoratori svantaggiati, presenti nelle cooperative di inserimento lavorativo. Si potrebbe parlare di una grande azienda regionale che ha come primo e principale obiettivo quello di costruire le condizioni perché le persone con e in difficoltà possano partecipare alla vita produttiva del paese e non vivere ai margini di questa. E di farlo con il loro stesso contributo!

L'inserimento lavorativo è un settore che incontra notevoli problemi e difficoltà in una situazione di crisi, quale quella che vive il nostro paese; ma la difficoltà maggiore, sta in ultima analisi, in un certo approccio "cinicamente commerciale" da parte dei committenti.

È, invece, indispensabile sviluppare una mentalità capace di instaurare una relazione aperta ed attiva con queste cooperative e con queste persone.

E allora ci sentiamo di dire che, oltre ad essere urgente una modifica della legge nazionale delle cooperative sociali, in qualche parte ormai datata, qualcosa va modificato anche sul versante delle politiche regionali.

Troppo spesso queste cooperative sono viste esclusivamente come l'ultima e definitiva destinazione per coloro i quali non riescono a collocarsi nel mondo del lavoro cosiddetto "normale". Mentre le cooperative sociali di tipo B hanno saputo dimostrare con i fatti di essere efficaci strumenti di politica del lavoro e di riuscire, spesso, laddove altri hanno fallito.

Urge, quindi, un approccio nuovo e una politica che riconosca piena dignità a questi fondamentali soggetti del panorama regionale. Per sostenerne lo sviluppo, anziché penalizzarne l'azione con regole che le assimilano ai laboratori socio-riabilitativi: esperienze importanti, ma che non hanno nulla a che fare con il mondo del lavoro, esclusivo ambito d'azione delle cooperative sociali di inserimento lavorativo.

Su questi terreni, ma anche su quello del sostegno agli investimenti che, a dire il vero, accomuna tutta la Cooperazione Sociale, ci aspettiamo un segnale chiaro e coraggioso da parte della Regione già da questa finanziaria regionale che si sta discutendo proprio in questi giorni.

Utenti: grande diffusione e capillarità della CS. Agente di sviluppo sociale e produttore di Capitale Sociale

In ultimo, ma non certo per importanza, essendo il vero fulcro del nostro operare, anche se come abbiamo detto non è l'unico, evidenziamo il rapporto con gli utenti. Sono diverse centinaia di migliaia, che stanno a significare la grande ramificazione della Cooperazione Sociale sul territorio. La capacità di offrire continuità e qualità nei servizi è tale da rappresentare un motore sociale di indubbio valore e importanza; tale, noi riteniamo, da renderlo strumento insostituibile, al pari di altri soggetti pubblici e privati del terzo settore.

A questo proposito, pensiamo sia necessario tenere in considerazione non solo lo svolgimento e la gestione del mero servizio, ma anche il valore aggiunto di carattere complessivo che la Cooperazione Sociale è in grado di produrre, con tutte le utilità in termini di sicurezza e coesione sociale.

Molto si è detto della capacità di queste realtà private non profit di produrre capitale sociale, inteso come ricchezza relazionale, sicurezza e opportunità di cui gode una comunità locale quando i servizi sono ben gestiti e rispondenti ai bisogni espressi dal territorio.

Ma la CS è anche qualcos'altro?

È noto quale sia la storia e l'evoluzione della Cooperazione Sociale in Italia e nella nostra Regione. Come dai tre ceppi, quello del lavoro, quello di utenza e quello, propriamente di solidarietà sociale (proveniente da processi di strutturazione del volontariato e dell'associazionismo) vi sia stata una naturale evoluzione nell'attuale forma che vede prevalere la cooperazione di lavoro.

Questo mix di radici diverse ha prodotto comunque un soggetto di grande importanza e di grande rilevanza economica e sociale.

La Cooperazione Sociale, infatti, è parsa da subito lo strumento più adeguato per realizzare interventi di welfare, ponendosi quale efficace partner della Pubblica Amministrazione nella costruzione del sistema integrato dei servizi alla persona.

Però dobbiamo anche dire che il diffondersi per anni del rigido sistema delle gare, purtroppo anche al massimo ribasso, ha messo in discussione quegli elementi che in origine creavano il vero "vantaggio competitivo": la capacità aziendale di affrontare le difficoltà e i mutamenti organizzativi imposti dalla variabilità della domanda e del bisogno che la esprime, con nuove forme organizzative, meno burocratizzate, di grande flessibilità operativa, anche e oltre i rigidi schemi del rapporto convenzionale o della commessa.

Con il risultato di un forte rischio di un mutamento di sostanza e di ruolo per le cooperative. Da produttori di beni riconosciuti dalla pubblica amministrazione come meritori e quindi da sostenere, le Cooperative Sociali sono state sempre più spinte a trasformarsi in fornitori per l'ente pubblico, il quale gioca un ruolo dominante nello stabilire modalità di attuazione e prezzi attraverso standard ineludibili.

L'aumento della domanda pubblica ha, poi, orientato l'attività delle Cooperative Sociali verso utenze che più stavano a cuore alle Amministrazioni Pubbliche, causando, tra l'altro, una riduzione di attenzione verso i bisogni meno visibili e politicamente meno rappresentati¹.

¹ C. Borzaga e A. Ianes, *L'Economia della Solidarietà*

Vanno ribaltate le idee sbagliate che circolano sul conto della Cooperazione Sociale.

La prima è che la Cooperazione Sociale non sia il risultato di autonomi processi e, quindi, non nasca dal basso, dall'azione di gruppi attivi di cittadini, ma sia stata e sia di fatto promossa da soggetti istituzionali². Secondo i sostenitori di questa tesi errata, le Cooperative Sociali sono degli spin-off del settore pubblico o, comunque, effetti di processi esogeni.

Un'altra teoria errata e diffusa è che le Cooperative Sociali sostituiscano altri soggetti, pubblici o privati, e che quindi non diano un contributo aggiuntivo né all'offerta di servizi, né alla crescita economica.

A queste due osservazioni la Cooperazione regionale tutta risponde dicendo che lo sviluppo della Cooperazione Sociale in Italia non è avvenuto in sostituzione di altri interventi, né già esistenti, né già programmati da altri soggetti (in particolare dalle pubbliche amministrazioni locali). La maggior parte delle Cooperative Sociali è piuttosto stata creata per rispondere a bisogni non soddisfatti, sia in presenza di risorse pubbliche a ciò destinate, sia in assenza delle stesse.

È nostra convinzione che, senza l'esperienza della Cooperazione Sociale, portatrice di bisogni inespressi, l'Amministrazione Pubblica avrebbe potuto utilizzare le stesse risorse per fini diversi, premuta da altri legittimi interessi, senza necessariamente generare benessere, occupazione e reddito.

La Cooperazione Sociale non ha, quindi, sostituito altri soggetti pubblici o privati, ma ha contribuito direttamente sia ad accrescere il benessere di alcuni gruppi di cittadini, tra i più bisognosi, sia ad aumentare il reddito e l'occupazione, anche di lavoratori con gravi svantaggi nell'accesso al lavoro.

Ne consegue che le Cooperative Sociali hanno svolto anche una funzione di promozione a favore delle categorie di portatori di bisogno cui hanno rivolto, spesso per prime, i loro servizi. Funzione esercitata, non attraverso azioni di protesta o di lobby, ma inventandosi una concreta offerta di servizi e inducendo in questo modo le autorità pubbliche a farsi carico della sua stabilizzazione³.

E' già tutto fatto?

Certo è che, sia per le Cooperative Sociali di tipo A che per quelle di tipo B, sono evidenti i legami con il mercato pubblico che, come abbiamo detto ne ha determinato una certa rigidità, ma ne ha anche permesso uno sviluppo dimensionale e qualitativo di forte valore.

Ora, però, ci troviamo di fronte a nuove sfide, a nuove difficoltà e ad una situazione di quadro notevolmente mutata.

Il mercato pubblico di servizi alla persona pare non espandersi più o, almeno, non riesce a farlo con i ritmi degli anni passati; con l'aggravante che i bilanci pubblici non permettono, oggi e, soprattutto in futuro, non permetteranno ai soggetti fornitori delle Pubbliche Amministrazioni uno sviluppo quale abbiamo conosciuto anche in un recente passato.

I bisogni sociali della popolazione, con i quali la Cooperazione Sociale si è sempre voluta confrontare, come unico elemento motivante il proprio operare, stanno subendo un rapido cambiamento verso nuove emergenze e anche verso una richiesta di maggiore personalizzazione della risposta.

² D. Young, *A Unified Theory of Social Enterprises*.

³ C. Borzaga, *Le Lezioni della Cooperazione Sociale in L'Impresa Sociale in Italia*

Allora chiediamoci a quale cambiamento di approccio queste novità spingono la Cooperazione Sociale e a quali cambiamenti sono chiamate anche le istituzioni pubbliche operanti nell'area dei servizi alla persona.

Sappiamo che la concezione universalistica dei servizi, a cui noi non vogliamo assolutamente rinunciare, porta ad una certa standardizzazione delle risposte e che la standardizzazione stessa cela rischi di burocratizzazione non indifferenti. Questo mentre le prospettive vanno nel senso di maggiore personalizzazione. E tutto questo in assenza, pare, di maggiori risorse economiche.

È giunto, perciò, il momento di porre in campo nuove e diverse risorse.

Ad una certa rigidità operativa, spesso causa dell'aumento dei costi, la Cooperazione Sociale risponde aprendo i propri confini a nuovi soggetti e a nuovi contributi, sia professionali che finanziari.

I primi per progredire sulla strada dello sviluppo delle proprie capacità e caratteristiche imprenditoriali. I secondi per orientare una parte della spesa privata verso il sostegno e l'offerta di servizi alla persona.

E' urgente che la Cooperazione Sociale si orienti verso attività differenti, seppur contigue all'assistenza, quali la green economy nell'area dell'inserimento lavorativo (e qualcuno lo sta già facendo), quali il turismo sociale, ma anche la sanità cosiddetta "leggera".

A tal proposito diviene sempre più urgente che la Cooperazione Sociale si integri maggiormente nella catena del valore della produzione pubblica di servizi socio-assistenziali. Realizzare, a fianco dell'assistenza, soprattutto nelle strutture, anche servizi sanitari a bassa intensità e in larga misura a pagamento, sarebbe una grande occasione di implementazione di imprenditorialità e di arricchimento complessivo del sistema, il quale vedrebbe nuove risorse venire in soccorso di servizi necessari.

Occorre, perciò, una maggiore libertà normativa, un'impostazione culturale più disponibile che superi impedimenti ed ostacoli, in alcuni casi addirittura insormontabili.

Se si vuole che la Cooperazione Sociale sia capace di dimostrare una maggiore autonomia economica e imprenditoriale, il contesto deve permettere una maggiore libertà di iniziativa, soprattutto nei campi di attività più vicini a quelli "core", dettando le regole necessarie per garantire la qualità dei servizi, perché la cooperazione ha fame di buone regole.

La sussidiarietà secondo noi.

E ormai chiaro a tutti che stiamo parlando di un più deciso slancio che il principio di sussidiarietà dovrebbe avere in questa regione.

Però non vorremo essere equivocati.

Non chiediamo di aprire incondizionatamente spazi di attività e di rinunciare a prerogative proprie da parte del pubblico. Tanto meno di disfarsi di garanzie e tutele che, ripetiamo, in questo settore devono esserci ed essere forti.

Ma non possiamo neanche condividere una mentalità secondo cui la norma burocratica garantisce sempre e comunque il risultato. Anzi pensiamo che per la Pubblica Amministrazione sia giunto il momento di passare da un'amministrazione delle procedure ad una dei risultati.

Riteniamo che sia molto più funzionale a questo obiettivo, una norme che offrano un po' più di libertà al gestore, ma che siano accompagnate da un più attento e continuo lavoro di monitoraggio del processo e dei risultati.

Un'attività impegnativa e di alto profilo professionale, da condurre in accordo con i gestori dei servizi, ma che chiede all'istituzione pubblica un investimento e un'innovativa capacità di giudizio e di controllo.

Parlare di sussidiarietà per la Cooperazione Sociale significa la valorizzazione delle persone che lavorano nell'impresa, per valorizzarne il contributo, soprattutto quello relazionale. Significa anche rifiutare l'ipotesi che la competizione venga concepita in termini "darwiniani", quale eliminazione dei concorrenti dal mercato. La risposta va intesa come costruzione di reti di collaborazione, possibilmente orizzontali, e di strutture associazionistiche che siano in grado di promuovere lo sviluppo di ogni entità.

Un maggior grado di libertà, una collaborazione più ampia e intensa tra tutti gli ambiti della società e tra le imprese, una valorizzazione delle persone esigono una maggiore assunzione di responsabilità da parte di tutti, ma soprattutto da parte della cooperazione a lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni e condivisi.

Osserviamo, anche, *che* è necessario aprire spazi di partecipazione dei cittadini. Per questo bisogna anche riflettere sul fatto che, probabilmente, sono maturi i tempi per altre forme di CS, basata sull'associazionismo degli utenti e dei familiari.

Le politiche della Regione ER

Per quanto riguarda le politiche della RER abbiamo detto che non sempre siamo stati in grado di condividere pienamente sia gli obiettivi che i risultati raggiunti.

Tra i più recenti provvedimenti che ricordiamo è quello che ha ordinato le IPAB in Aziende Pubbliche di Servizi alla persona, le ASP.

E' stato la prima vera attuazione della LR 2/2003, legge quadro sui servizi sociali. Una legge che abbiamo salutato con favore per la grande e ambiziosa operazione di ammodernamento che intende fare sul sistema dei servizi. Ci eravamo permessi solo di sottolineare come il testo poteva essere più coraggioso, sulla scorta delle novità introdotte dalla 328/2000 in fatto di rapporto tra pubblico e privato.

Infatti, da subito abbiamo dovuto fare i conti con due ostacoli, quello rappresentato dallo stesso provvedimento sulle ASP e poi quello relativo ad una conduzione sostanzialmente deludente e poco promozionale della programmazione locale.

Le nostra perplessità riguardo alla trasformazione delle IPAB in ASP non è un mistero. Ma non per il fatto in se, è cosa utile ammodernare strumenti ideati in altre epoche, bensì per la scelta di strutturare soggetti atti alla sola gestione. Una fisionomia che rischia di relegare ad un ruolo marginale la tradizionale collaborazione con il privato sociale e la Cooperazione Sociale in particolare.

Non è questa l'applicazione del principio di sussidiarietà che desideriamo e non è questo il tipo di collaborazione che intendiamo sviluppare con il pubblico in questa Regione.

Non ci dilunghiamo sul tema dei Piani di Zona e dei problemi che hanno evidenziato, perché sarà ampiamente sviluppato da uno dei gruppi di lavoro che seguiranno. Anche se cogliamo l'occasione per chiedere di intervenire per rivedere i processi di realizzazione degli accordi locali e dei Piani di Zona, dove ormai è scomparsa la concertazione e tutto è concentrato al massimo sulla coprogettazione dei servizi, quando gli obiettivi di programmazione sono già stati

decisi per confermare l'esistente con un semplice esercizio di presa d'atto della situazione.

Inoltre, è urgente modificare la legge regionale sulla Cooperazione Sociale, per:

- a) rivedere tutto il titolo dei rapporti tra pubblico e CS, perché ora non c'è più l'esigenza di disporre di convenzioni tipo;
- b) riconsiderare la parte che detta norme sulla struttura delle gare, alla luce dell'accreditamento e delle nuove regole nazionali ed europee in materia. Per ottenere un provvedimento non più solo concentrato sulla dimensione, ma sulla capacità e qualità del servizio e dell'impresa;
- c) sistemare l'articolo sul sostegno allo sviluppo. Si potrebbe pensare ad una o più norme di coordinamento delle eventuali misure da collocare in altri provvedimenti e nei diversi settori di intervento regionale che sono di interesse della CS;
- d) studiare e inserire, qui o altrove, misure per l'innovazione "di prodotto e di processo."

L'accreditamento sociosanitario.

Oggi stiamo tutti lavorando all'accreditamento dei servizi sociosanitari.

Già a suo tempo abbiamo espresso una sostanziale condivisione per gli obiettivi che esso persegue. Una condivisione condizionata, però, alla sostenibilità del sistema.

Significa che la CS non accetterà che questa implementazione della qualità sia realizzata a totale carico dei gestori e tanto meno degli utenti e delle loro famiglie. Significa che la qualità costa e che di tali extracosti si dovrà fare carico l'Amministrazione Pubblica.

Da pochi giorni conosciamo le tariffe e i costi dell'accreditamento, vera chiave per capire se il sistema è coerente e sostenibile.

Premesso che, sino ad ora, sono state rese note le cifre relative al solo settore "anziani", fino qua ci è difficile assumere una posizione definitiva, perché il processo non si è ancora concluso.

Attendiamo di potere discutere della struttura di questi costi, ma sin da ora ci sentiamo di dire che la tariffa o costo di riferimento, per essere più corretti, pare non rispettare le caratteristiche imprenditoriali della cooperazione sociale. Ci pare e sottolineiamo ci pare che non sia riconosciuta la remunerazione del rischio imprenditoriale e finanziario. Vero elemento capace di fare della cooperazione sociale, quale gestore di servizi in accreditamento, un soggetto imprenditoriale realmente autonomo e in grado di fare investimenti per crescere. Per diventare sempre più impresa, come dice di volere anche la Regione e di affrancarsi da dipendenze di ogni genere.

Mentre occorre constatare che, nel frattempo, una buona dose di rischio è già stata scaricata sui gestori, laddove si articolano diversi rapporti assistenziali in relazione al fabbisogno dell'utente, ma poi si lascia al gestore il compito di risolvere il problema di cambi repentini del case mix. Ciò sarebbe corretto se gestore e utente fossero più liberi di scegliersi, ma così non è.

Auspichiamo, quindi, che l'accreditamento realizzi un moderno sistema di rapporti che promuova lo sviluppo delle caratteristiche dei diversi soggetti protagonisti. Una maggiore capacità e dimensione imprenditoriale dei gestori, e della Cooperazione Sociale in particolare, una maggiore vocazione e capacità di controllo, ma anche di collaborazione da parte della Pubblica Amministrazione a

tutti i livelli, lo sviluppo di cultura e maggiori funzioni di auditing da parte dei cittadini.

Certo ci impensierisce notare che l'accreditamento pare non sia riuscito a completare l'azione di ammodernamento che la LR 2 gli assegnava. Vediamo i cittadini ancora troppo ignorati e le Pubbliche Amministrazioni che non sanno rinunciare a quote di gestione, ma che addirittura paiono volere aumentare la loro presenza nei servizi.

Sul metodo, poi, siamo combattuti tra un giudizio positivo riguardo ai rapporti intercorsi tra la RER e le nostre organizzazioni regionali di rappresentanza e la sorpresa di scoprire un territorio ancora sostanzialmente fermo sulla diffusione e sulla riflessione partecipata attorno a questo tema e ai relativi provvedimenti di attuazione.

Concludiamo constatando che il passaggio dal welfare mix a quello di comunità, da tutti voluto a parole, ci sembra ancora lontano.

Il protocollo tra CS e RER

Alla fine di marzo di quest'anno la Regione ER ha firmato con la Cooperazione Sociale un protocollo fortemente voluto da ambo le parti, perché tutti sentivamo l'esigenza, anche data dal forte stimolo rappresentato dall'accreditamento, di strutturare meglio e più modernamente i rapporti tra Amministrazione Pubblica e Cooperazione Sociale a tutti i livelli.

Nel protocollo sono contenute numerose affermazioni che ci piace qui ricordare: la necessità di una maggiore valorizzazione della Cooperazione Sociale, con particolare riguardo a quella di inserimento lavorativo; il riconoscimento delle sue caratteristiche imprenditoriali e sociali; la Cooperazione Sociale quale soggetto di politiche attive del lavoro; la sua partecipazione alla governance del sistema regionale e locale di programmazione, costruzione, e verifica del welfare e, in particolare del Piano Sociale e Sanitario Regionale. A queste affermazioni seguono delle cose da fare a livello regionale e locale, ma che non sono mai state fatte, eccezion fatta per la costituzione della Commissione consultiva.

Mentre la vera preoccupazione della Regione pare sia stata quella di "portare a casa" un sostanziale assenso sull'accreditamento, su cui in un primo momento si voleva esclusivamente focalizzare il protocollo, piuttosto che preoccuparsi di dare gambe alle altre, non numerose, ma fondamentali azioni previste.

Come, per esempio, individuare strumenti di sostegno allo sviluppo imprenditoriale delle Cooperative Sociali. Ma anche le previste azioni di valorizzazione della Cooperazione Sociale di inserimento lavorativo, nella doppia veste di impresa e di soggetto sociale attivo nelle politiche del lavoro.

Ci aspettavamo e ci aspettiamo tutt'ora una maggiore attenzione per la dimensione e i problemi imprenditoriali della Cooperazione Sociale anche tra i provvedimenti contenuti nella finanziaria regionale in discussione in queste settimane,

Quali interventi dalla Regione?

Fino ad ora, e andando anche più indietro rispetto al protocollo, noi vediamo che con la Regione ER c'è un buon rapporto, dovuto anche all'attività dei suoi dirigenti e funzionari, ma di significativo in termini economici riusciamo a ricordare solo il provvedimento di abbattimento dello 0,75% dell'aliquota IRAP. Ora, che l'imposta è stata regionalizzata non si vuole procedere ad un suo azzeramento,

come fanno, ormai da molti anni, numerose altre regioni. Eppure noi ricordiamo molto bene le dichiarazioni di allora quando ci veniva detto di non poterlo fare, ma non di non volerlo fare. Oggi, se si vuole, si può fare.

Parlando di sostegno, non dimentichiamo certo i contributi in conto capitale erogati dalla RER a favore di progetti di avviamento e di sviluppo delle CS. Ma 500 mila euro annui ci paiono poca cosa di fronte ad un mondo che fattura 1.500 milioni. E poi ricordiamo molto bene quando il contributo era gestito dalla legge sulle cooperative sociali: l'importo stanziato era di 4 o 5 volte superiore. Ci viene detto che quei soldi non venivano spesi completamente: a questo rispondiamo che tra le cause c'è certamente la farraginosità del provvedimento e dei meccanismi attuativi; la Cooperazione Sociale è interessata ai contributi di sostegno e lo dimostra il numero di domande che ogni volta vengono presentate sul nuovo canale di finanziamento.

Continuando in questa riflessione vogliamo fare notare che anche nell'onerosa fase di superamento del salario convenzionale le cooperative si sono trovate in perfetta solitudine. Eppure nel marzo del 2007 avevamo chiesto che la Regione facesse la sua parte su una questione che, in passato, ha rappresentato un beneficio anche per i soggetti committenti, quindi anche per le Amministrazioni Pubbliche.

Vogliamo soffermarci un momento anche sull'annosa questione dei ritardi di pagamento. Al di fuori dell'iniziativa assunta dalla Regione nella tarda primavera del 2007, in cui un cospicuo anticipo di cassa ha permesso alle AUSL di recuperare in larga misura i ritardi accumulati, abbiamo registrato un sollievo solo per casi particolari e specificamente segnalati. Tuttavia ci aspettavamo uno strumento di sistema che eliminasse una volta per tutte il problema, almeno nella sua intensità, così come si è ormai stabilizzato, trasformando dei fornitori in tesorieri o finanziatori, se preferite.

Uscendo dagli ambiti del sociale registriamo anche una sostanziale esclusione da tutti quegli strumenti di sostegno che la Regione ha messo in campo o che gestisce, rivolti allo sviluppo del mondo produttivo. Ci chiediamo il perché, se tutti siamo convinti delle caratteristiche imprenditoriali della CS.

A tal proposito ricordiamo solamente la legge regionale 6/2006 sulla cooperazione. All'art. 9 prevede misure di promozione per tutte le cooperative, ma soprattutto per le Cooperative Sociali e le B in particolare, oltre a promuovere progetti e programmi di particolare valore sociale, un campo dove la Cooperazione Sociale siamo convinti che abbia argomenti da portare e idee da proporre. Ebbene, dopo oltre tre anni registriamo un nulla di fatto!

Mentre la CS ha necessità urgente di sostegno agli investimenti e allo sviluppo, di vedere irrobustita l'attività a suo favore del Confidi della cooperazione, per facilitare l'accesso al credito delle imprese, comincia a sentire il bisogno di potere disporre di strumenti di sostegno all'innovazione: di prodotto, per andare incontro a quella modificazione del bisogno di cui abbiamo detto, ma anche per avviare nuovi servizi, più remunerativi, di processo, per migliorare e progredire nel controllo di gestione, nell'uso di strumenti organizzativi evoluti, per perfezionare l'organizzazione e la gestione del personale.

Conclusioni

In conclusione intendiamo rimarcare la necessità di ciò che diciamo, perché, oltre a credere a questa nostra capacità di ruolo e di innovazione, per la cui

realizzazione siamo i primi a sapere che non serve una cooperazione sociale debole, riteniamo anche che tutto ciò contribuisca, per l'appunto, a sostenere e a irrobustire anche il nostro ruolo più tradizionale e caratteristico di imprenditori nel sociale.

Diversamente corriamo il rischio di essere percepiti, come dicevamo, come i soggetti che risolvono problemi contingenti della Pubblica Amministrazione o, peggio, come moltiplicatori di spesa.

Invece intendiamo affermare funzioni e ruolo della cooperazione sociale quale oggetto capace di:

- dare un contributo fondamentale alla ricostituzione del capitale sociale delle comunità, come deve essere richiesto ad una vera impresa sociale di comunità;
- favorire ad ogni interlocutore l'accesso alla frontiera innovativa. È noto che l'innovazione e la sperimentazione caratterizzano l'attività della cooperazione sociale e del Terzo Settore tutto, quando rispondono a nuovi e non strutturati bisogni che sfuggono alle maglie della programmazione. Ci auguriamo, quindi, che la regolazione del nuovo Welfare regionale, attraverso in particolare l'istituto dell'accreditamento così come è stato impostato, non introduca rigidità e limitazione di innovazione, originalità e creatività, elementi fondamentali per affrontare le sfide sociali che ci attendono;
- raggiungere un sostanziale equilibrio progettuale e operativo tra qualità del servizio e la sua sostenibilità economica, in condizioni di risorse finite e ridotte. L'obiettivo dell'intervento qualitativo sostenibile è, d'altronde, la mission dell'imprenditore e le condizioni della sua realizzazione risiedono nel suo "saper fare";
- di sviluppare, come movimento cooperativo, in tutti i settori e, quindi, anche in questo, una strategia di consolidamento imprenditoriale, predisponendo e procurando strumenti gestionali e finanziari dedicati. Abbracciando tutti i modelli organizzativi che si rivelano efficaci, nella diversità degli interventi e dei territori della regione, ma anche delle vocazioni storiche e delle culture locali.

Per questo insistiamo per un riconoscimento di ruolo sociale che vada oltre la semplice, pur indispensabile, gestione, un riconoscimento delle caratteristiche imprenditoriali e innovative della Cooperazione Sociale che si traduce anche con una politica fiscale adeguata e con un inserimento della stessa nei programmi regionali di sostegno alle imprese e alle attività produttive.

John Podesta, capo della segreteria del Presidente statunitense Obama, parlando dell'attività legislativa, ha dichiarato " non puoi ottenere sempre quello che vuoi, a volte però capita che ottieni quello di cui hai bisogno". Per la Cooperazione Sociale oggi vale lo stesso concetto: non stiamo ottenendo tutto quello che vorremmo e come lo vorremmo, ma ci batteremo per ottenere almeno quello di cui abbiamo bisogno.

Grazie.